

SAN GIUSEPPE ALLAMANO, sacerdote

memoria facoltativa



Nato a Castelnuovo d'Asti il 21 gennaio 1851, fu educato a solide virtù umane e cristiane dalla madre, sorella di san Giuseppe Cafasso, e dallo stesso don Bosco, di cui fu alunno per quattro anni. Ordinato sacerdote il 20 settembre 1873, per sette anni fu direttore spirituale nel Seminario maggiore di Torino. Rettore del Santuario della Consolata dal 1880 fino alla morte, ne curò il restauro e riaprì e diresse l'annesso Convitto ecclesiastico per la formazione spirituale e pastorale dei giovani sacerdoti. Canonico del Capitolo Metropolitano, diede un forte impulso alla pratica degli esercizi spirituali per il clero presso il Santuario di Sant'Ignazio. Arricchì la Chiesa torinese con la nota della missionarietà, fondando nel 1901 l'Istituto dei Missionari e nel 1910 quello delle Missionarie della Consolata. Morì a Torino il 16 febbraio 1926 e venne proclamato beato da Giovanni Paolo II il 7 ottobre 1990 e canonizzato il 20 ottobre 2024 da Papa Francesco.

Dal Comune dei pastori o dei santi, con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.

UFFICIO DELLE LETTURE

SECONDA LETTURA

Dalle conferenze spirituali del San Giuseppe Allamano

(Archivio dell'Istituto Missioni Consolata, Manoscritti del Beato)

Lo zelo

A noi la Chiesa affida il grande mandato dell'evangelizzazione del mondo, che essa ebbe da nostro Signore. È l'opera delle opere; è l'opera più degna, la più amabile, la più meritoria di tutte le opere. *Io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga* (Gv 15, 16). E un grande dono di elezione da parte di Gesù, ma è pure un grande dovere da parte nostra. Dobbiamo con tutte le forze adoperarci in questo santo ministero, perché il Signore ce ne chiederà conto. *Guai a me se non predicassi!* (1 Cor 9, 16).

Ricordatevi tuttavia che non basta predicare, ma è necessario compiere tutte le opere e tutti i sacrifici che la vita apostolica richiede, costi quel che costi. Lavoriamo, lavoriamo - esclamava don Giuseppe Cafasso - ci riposeremo in Paradiso! Egli aveva lo zelo che proviene dalla sete di anime. Certo, se fosse vissuto ai nostri giorni, si sarebbe fatto missionario. Una volta, predicando gli esercizi al clero, parlò delle missioni come uno che sente l'ardore, il fuoco dello zelo. Pensiamo un po' al numero di sacerdoti e buoni secolari che potrebbero fare tanto bene, e invece ... ! In questo mondo il Signore non benedice chi rifiuta di farsi suo cooperatore nella salvezza delle anime. I Santi temevano i doni ricevuti e non trafficati. Se è vero, come dice sant'Agostino, che chi è cristiano lo è per sé, ma chi è sacerdote lo è per il prossimo, che dire del missionario? La nostra vocazione è quella di salvare anime. Secondo san Giovanni Crisostomo, nessun sacerdote può salvarsi, se non lavora alla salvezza delle anime. Bisogna aver zelo, bisogna prima lavorare, bisogna prima sacrificarsi per le anime, bisogna far nostre le parole dell'Apostolo: *Tutto io faccio per il vangelo* (1 Cor 9, 23). Lavorare non solo per santificare noi, ma per santificare ancora gli altri; essere disposti a qualunque sacrificio. *Tutto io faccio per il vangelo!* Tutto, tutto! Mi spenderò e mi sacrificherò! Ci vuol fuoco per essere apostoli. Essendo né caldi né freddi, cioè tiepidi, non si

riuscirà mai a niente. L'uomo in tanto vive, in quanto è attivo per amor di Dio. Si può stare in unione intima con Dio ed operare nel medesimo tempo. Se c'è amore, c'è zelo; e lo zelo farà sì che non poniamo riserve o indugi nella dedizione di noi stessi per la salvezza delle anime.

RESPONSORIO

Cfr. 1 Cor 9, 16.19

R. Non è per me un vanto predicare il vangelo, è un dovere per me: * guai a me se non predicassi il vangelo!

V. Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero.

R. Guai a me se non predicassi il vangelo!

Per una migliore conoscenza del beato Giuseppe Allamano - oltre a questa Lettura, approvata per l'uso liturgico - si possono vedere alcuni documenti riportati in Appendice (pagine 51-54).

Per la commemorazione
(quando la memoria ricorre in Quaresima)

LODI

Ant. al Ben. **Non siete voi a parlare,
ma parla in voi lo Spirito del Padre.**

VESPRI

Ant. al Magn. **Amministratore fedele e saggio,
messo dal Signore a capo della sua famiglia,
hai distribuito il cibo della vita.**

ORAZIONE

O Padre,
che nel sacerdote Giuseppe Allamano
hai suscitato un ardente desiderio
di cooperare al tuo disegno universale di salvezza
e lo hai reso formatore di sacerdoti
e padre di famiglie missionarie
per l'annuncio del Vangelo a tutti i popoli,
concedi a noi di crescere nello stesso zelo
fino a dare la vita per i fratelli.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

APPENDICE

La vocazione del missionario è sublime perché è la continuazione della stessa missione di nostro Signore Gesù Cristo, di quella degli Apostoli e dei santi missionari che vi precedettero. Come rispondere a sì sublime vocazione? Meditate e praticate ciò che sta scritto nel primo capo delle nostre Costituzioni: *Avere in mira primieramente la propria santificazione e secondariamente l'evangelizzazione degli infedeli*. Si sbaglierebbe colui che si desse intieramente ai lavori di missione e trascurasse l'orazione, la pratica delle virtù e l'osservanza dei santi voti e delle Costituzioni. Dio, sebbene abbia promesso di essere con i suoi Apostoli tutti i giorni sino alla fine dei secoli, solo concede una speciale assistenza a chi sta unito con lui di mente e di cuore. Solamente chi vive, come san Paolo, in nostro Signore Gesù Cristo potrà ripetere: *Tutto posso in colui che mi dà la forza* (Fil 4, 13). Questa unione con Dio ci farà cercare la sua pura gloria e riconoscere praticamente che è egli che opera per nostro mezzo ogni bene; e allora il Signore non metterà limiti alla concessione delle sue grazie per la nostra santificazione e la conversione degli infedeli. Con queste disposizioni datevi all'opera dell'evangelizzazione. Ma perché il vostro lavoro ottenga tutto il frutto desiderato deve avere tre qualità: che sia perseverante, concorde e illuminato. Non chi bene incomincia, ma colui che persevera con costanza riceverà frutto dal suo lavoro e solamente chi durerà attivo fino alla fine avrà il premio degli Apostoli. Non avvenga quindi di qualcuno di voi che, dopo aver operato con ardore, per qualche contrasto o malessere si raffreddi o intiepidisca e, quasi pentito della sua vocazione, sospiri a ciò che generosamente ha lasciato per amor di Dio e delle anime.

Altro carattere del lavoro di missione è la concordia. L'unione di mente e di cuore, mentre rende leggera la fatica, fa la forza ed ottiene la vittoria. Guai al missionario che, tenace del proprio giudizio, non sa rinunciare alle proprie viste per accettare cordialmente quelle della maggioranza dei compagni e più ancora quelle dei Superiori. Egli lavorerà invano e forse distruggerà il bene fatto dagli altri. Lavorate concordi e Dio benedirà le comuni fatiche.

Vengo al terzo carattere del vostro lavoro, che chiamo illuminato, riguardo al metodo da seguire. Il decreto della Santa Sede nell'approvazione del nostro Istituto, le attestazioni della Sacra Congregazione per la Propaganda della fede e le stesse parole del Papa dichiarano il metodo del nostro apostolato: *Bisogna degli indigeni farne tanti uomini laboriosi per poi poterli fare cristiani: ameranno una religione che, oltre le promesse dell'altra vita, li rende più felici su questa terra*.

**Dalla lettera circolare del beato Giuseppe Allamano ai missionari del Kenya [2 ottobre 1910]
(Archivio dell'Istituto Missioni Consolata, Manoscritti del Beato)**

Ogni volta che recitiamo l'*Ave Maria* dovremmo farlo con tanto entusiasmo che il cuore ci scoppi! Quando pare che la Madonna non ci guardi, scuotiamola con un'*Ave Maria*. Se la gustassimo, se la recitassimo con trasporto, anziché dirla in fretta, ci fermeremmo a meditare ogni parola. Possibile che uno si stanchi a ripetere: *Ave, Maria?* Si starebbe in estasi anche tutto il giorno, solo a meditare queste parole: *Ave, Maria!* È noioso ripeterla per chi non ama la Madonna, per chi non ha spirito. Se la prima volta l'ho detta con fervore, la seconda la dirò con entusiasmo.

Dopo l'*Ave Maria*, la preghiera più bella e utile è la *Salve Regina*. San Francesco Saverio prima di predicare diceva l'*Ave Maria*, dopo, la *Salve Regina*. Venne probabilmente composta dal monaco Ermanno Contratto. Sant'Alfonso la dice *devotissima orazione, in cui si trovano a meraviglia descritte la misericordia e la potenza della Santissima Vergine*. Questa preghiera si compone di tre parti.

La prima è nelle parole: *Salve Regina, mater misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra, salve!* È come un proemio in cui si fa appello al Cuore di Maria Santissima, chiamandola con cinque titoli onorifici, di cui quelli di Regina e Madre le convengono per proprietà, come dicono i teologi. La Madonna è Regina, perché figlia, madre e sposa del Re dei Re; e quante volte nelle litanie la invochiamo con il titolo di Regina! Così pure ella è nostra vera madre, dataci da nostro Signore Gesù dalla croce. È nostra madre, che ci ama con amore materno. Ed è madre di misericordia. Con la sua tenerezza materna ella entra nelle intenzioni del suo Divin Figlio; sa quanto siamo costati a

lui, sa che Nostro Signore vuole salvi tutti gli uomini; conosce questo gran desiderio di Gesù, questa precisa volontà di Dio: che ci salviamo e ci santifichiamo. Bisogna che riguardiamo Maria Santissima come vera nostra madre, sull'esempio di san Filippo che soleva chiamarla: «*Mamma mia! Mamma mia!*». Così pure faceva don Giuseppe Cafasso e diceva sovente ai penitenti: *Ricordatevi che avete in Maria Santissima una seconda Madre, che vi ama più della prima senza tuttavia prenderle il posto.* In una madre si ha fiducia, le si vuol bene. Eccitare quindi in noi l'amore filiale alla Madonna, desiderare di sentirlo sempre più forte in noi. Gli altri tre titoli sono dovuti alla Madonna per appropriazione. La nostra vera vita, dolcezza e speranza è Gesù; ma la Madonna ne partecipa, essendo Madre di Gesù e, per volontà di Dio, dispensatrice di tutte le grazie. È il rifugio di tutte le nostre miserie, è la speranza dei disperati... di tutti i disperati. Non si può dare alla Madonna altro titolo più appropriato di questo: speranza dei disperati.

La seconda parte va fino al «*post hoc exsilium ostende*». È come il corpo della supplica, un'esposizione dei bisogni per questa terra e più per il paradiso, che supplichiamo. Nella prima parte prepariamo la supplica, nella seconda la esponiamo. Diciamo cioè alla Madonna che ci aiuti in questa valle di lacrime, che ci soccorra nelle nostre tribolazioni, che ci faccia da avvocatessa presso il suo Divin Figlio, per impetrarci le grazie di cui abbiamo bisogno quaggiù, e poter così un giorno vedere e godere il frutto del benedetto suo seno, Gesù!

Viene poi la terza parte, che è come la perorazione per muovere la Madonna ad ascoltarci: *O clemens, o pia, o, dulcis Virgo Maria!*

I santi erano innamorati di questa preghiera, come dell'*Ave Maria*. Cerchiamo dunque di recitarla veramente bene, pensando a quello che diciamo. Non dico di meditare parola per parola, ma se uno pensa a quello che dice, i sentimenti vengono da sé. Facciamo tesoro di queste preghiere e dei sentimenti che le compongono. Così facendo non le troveremo noiose, ma le reciteremo con fervore e otterremo maggior abbondanza di grazie.

Dalle conferenze spirituali del beato Giuseppe Allamano (Da L.Sales, «La vita spirituale», Torino 1962, pp. 683-684, 695-696 699 e Archivio dell'Istituto Missioni Consolata, Manoscritti del Beato)